


Aceto Balsamico del Duca  
 d'Uva Gr. 1971  
 11050 Spilimbergo  
 V.le M. C. 84/86  
 Telefono 0434/461471



Aceto Balsamico del Duca  
 d'Uva Gr. 1971  
 11050 Spilimbergo  
 V.le M. C. 84/86  
 Telefono 0434/461471



Straordinaria impresa di De Zolt, Albarello, Vanzetta e Fauner nella 4 per 10 km

## L'Italia gela i norvegesi: oro

Messaggeri, pellegrini, forse filosofi

OTTAVIO CECCHI

In origine la staffetta (e lo staffettista ma questo nome è caduto in disuso) era un messo a cavallo che portava lettere e messaggi. Era un mestiere umile faticoso. L'uomo che lo praticava era oltretutto all'oscuro del messaggio che portava. Quando la letteratura ha nobilitato il messaggero gli ha fatto dire che lungo la strada ha dimenticato il messaggio. Tra le tante interpretazioni che si possono dare di questa dimenticanza ce n'è una la più semplice alla quale si può conferire la palma della discrezione: è tanto fedele il messaggero che anche quando conosce il messaggio lo dimentica. O dice di averlo dimenticato. Lo rivelerà solo a colui che lo deve ricevere oppure darà inizio alla gara tra coloro che desiderano conoscerne il tenore. L'umile mestiere del messaggero a questo punto si nobilita forse due soli esseri al mondo conoscono il messaggio: il mittente (l'imperatore?) e lui. La faticosa cavalcata per lande e foreste ha reso grande l'umile staffetta.

Maurilio De Zolt, anni 44, Marco Albarello, anni 34, Giorgio Vanzetta, anni 35, Silvio Fauner, anni 26, hanno vinto la staffetta 4x10. La notizia della vittoria ci ha suggerito la ricerca dell'origine di un termine di cui ormai si è impadronito lo sport. La storia delle parole ha sempre in serbo qualche sorpresa. A forza di scavare si trova immancabilmente il mito e poi la leggenda. Strettamente intrecciata a questa è a quello si trovano i mestieri e con i mestieri la fatica. Ora che lo sport è diventato uno dei maggiori creatori di personaggi, l'idea di praticare la staffetta a 44 anni di età come fa De Zolt non può saltare in testa che a un tale molto somigliante al messaggero. La staffetta è uno degli sport che meno si presta all'urlo di quelle folle che taluno ha definito statiche. L'urlo che si libera nel momento in cui l'avversario soccombe non accoglie mai gli staffettisti. La loro vittoria non si accompagna ai capricci del personaggio ma alla fatica dei mestieri alla fatica del portar pesi o messaggi.

Andando per le strade secondarie nelle giornate chiare si incontrano spesso anziani signori in tenuta da ciclista che a gruppi percorrono chilometri e chilometri. Sudano. Si incontrano anche anziani podisti. Né gli uni né gli altri hanno per fine quello di battere il record dell'ora o magari di diventare presidenti degli Stati Uniti.

Salvo eccezioni corrono per correre per il piacere di una scommessa con se stessi. Di solito si tratta di gente avvezza alla fatica che fa un mestiere faticoso. Non sono atleti in gara sono filosofi gente che medita e dialoga sulle sorti umane andando a piedi o in bicicletta. Il messaggero è il tipo che essi evocano ma anche il pellegrino. Il riposo dopo la fatica è il premio del pellegrino, il riposo e se qualcuno si incarica di tesserlo, l'elogio della fatica.

■ LILLEHAMMER. Duecentomila norvegesi ammutoliti. L'urlo dei tifosi italiani dello staff tecnico di Alberto Tomba accorso per incoraggiare gli «eroi» dello sci povero. Quando Silvio Fauner si è presentato nello stadio del fondo un niente davanti al beniamino di casa Bjorn Dæhlie, tutti hanno capito che la staffetta azzurra ce l'aveva fatta. L'oro, il prestigioso oro della 4 per 10 chilometri non sarebbe rimasto come era nelle previsioni nella patria della disciplina ma sarebbe partito per il lontano sud. Che le cose per gli italiani si erano messe al meglio lo si era visto subito. Il «vecchio» De Zolt, 44 anni, aveva interpretato da maestro la prima frazione perdendo su

Staffetta azzurra nella leggenda: nel tempio del fondo battuti i grandi favoriti

MARCO VENTIMIGLIA  
 A PAGINA 9

norvegesi e finlandesi il minimo dovuto all'età. Gli altri hanno fatto il resto. Albarello non si è limitato a correre in difesa ma è arrivato al cambio con Vanzetta addirittura in vantaggio. Vanzetta non ha mollato né il norvegese Aalgaard né il finlandese Ruessanen. La scelta di sci era lo scattista Fauner negli ultimi 10 chilometri dimostrava che l'Italia non correva davvero per il bronzo. Voleva di più. I nordici hanno sofferto la determinazione, la volontà, la sicurezza degli azzurri. A Fauner non è rimasto che fare quello che tutti si attendevano da lui: bruciare Dæhlie ne lo sprint finale. Così è stato e nel tempio del fondo l'Italia è entrata nella leggenda.



Inizia stasera il festival  
 Rossi racconta il suo Sanremo

Inizia il festival di Sanremo, prima serata di pura passerella, senza promossi e bocciati. Vigilia con polemica, la giunta sanremese leghista litiga con la Rai. Intervista a Paolo Rossi: «Non sono qui per legittimare il festival, ma per cantare una canzonetta».

GIALLO OPPO  
 A PAGINA 5

Beni culturali  
 Recuperata la «Triade»

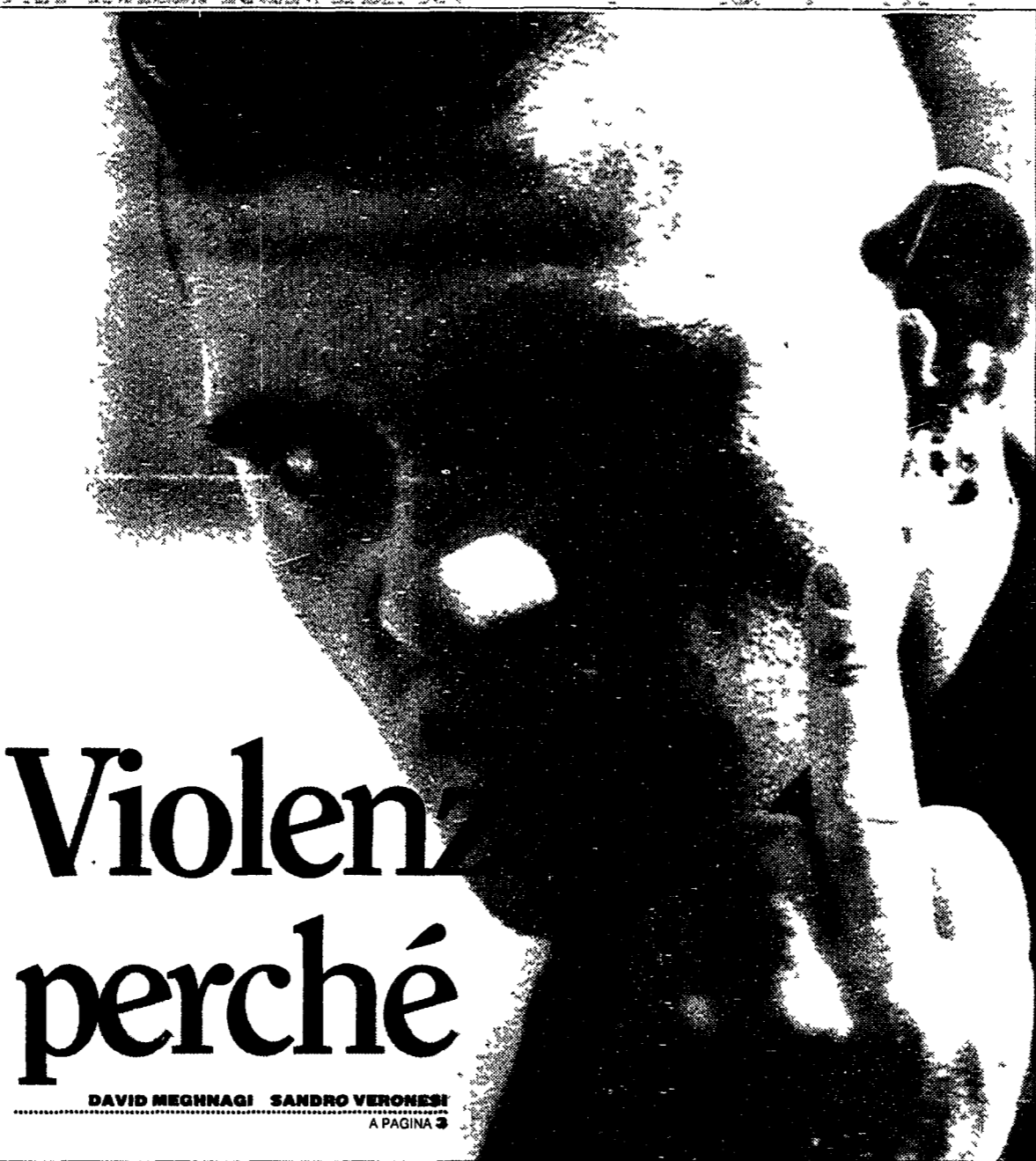
Torna la «Triade capitolina», l'unica immagine conosciuta delle tre divinità simbolo dello stato romano. Il gruppo scultoreo in marmo, così denominato dal tempio di Giove dove le divinità erano venerate, sarà esposto al pubblico oggi. A San Michele a Ripa.

TERESA TRILLO  
 A PAGINA 2

Scienza  
 La marijuana cresce nel cervello

Nell'organismo umano esisterebbe una sorta di «marijuana endogena». L'ha trovata il premio Nobel Julius Axelrod, americano. Lo scienziato ha scoperto anche che questa strana sostanza è un anestetico, antiepilettico e ipnotico.

GIANCARLO ANGELONI  
 A PAGINA 4



Violenti perché

DAVID MEGHNAQI SANDRO VERONESI  
 A PAGINA 3

In autunno arriva il film che la Disney aveva finora riservato solo ai cinema  
 Sorpresa: esce Biancaneve in cassetta!

ALBERTO CRESPI

■ È la notizia del secolo. Almeno dal punto di vista dell'homevideo. In autunno esce la videocassetta di *Biancaneve e i sette nani*. Ovvero il film più famoso di Walt Disney e quindi - lo si può dire con scarso timore di essere smentiti - il film più celebre e più visto della storia. Lo ha annunciato il nipote di Walt, il nipote di zio Walt e vicepresidente della Disney Company all'annuale meeting degli azionisti a Orlando, Florida.

Ripetiamo per quanto concerne il mercato - ormai colossale - dell'homevideo è la notizia del secolo. Perché *Biancaneve* è l'indiscusso numero 1 del cinema d'animazione e la Walt Disney aveva sempre detto, promesso, giurato e spiegato che non sarebbe mai uscito in cassetta. Resta

ora per sempre nei cinema dove è nato. Perché è il classico dei classici. E perché ogni cinque sei anni arriva una nuova generazione di bambini che non l'hanno mai visto e di genitori felici di rivederlo. E così era sempre andata. Uscivano in cassetta tutti i classici da *Peter Pan* a *La carica dei 101*. *Biancaneve* non Tomava periodicamente nei cinema (l'ultima volta negli Usa pochi mesi fa nel 1993) e totalizzava sempre ottimi incassi. Sul mercato delle cassette circolavano varie edizioni pirata. Alcune inguardabili. Almeno una di scure diffusa in Italia da una misteriosa e fantomatica casa editrice con sede legale (?) sull'isola di Elba che nell'autunno del '92 era uscita addirittura a far arrivare la cassetta pirata

nelle edicole. E ora la sorpresa. Perché? La risposta non è semplice. La Disney annuncia l'evento con toni trionfalistici. Il simpatico Roy che negli ultimi cinque anni ha riportato la casa madre ai fasti di un tempo (con l'aiuto decisivo di Michael Eisner e Jeffrey Katzenberg, manager d'assalto giunti alla Disney da esperienze in altre majors hollywoodiane) dichiara: «Se il debutto di *Biancaneve* fu una pietra miliare nella storia dell'animazione siamo convinti che l'esordio di questo classico in videocassetta segnerà un altro evento storico». Facile dargli ragione. La cassetta svancherà ogni record di vendita. Ed è altrettanto vero che il film è stato di recente restaurato, il che dà all'uscita anche un valore come dire? di archeologico dello spettacolo. Tipo Cappella Sistina. Ma è tutto così

semplice e bello? Tutto a lieto fine, come in un film di Walt Disney? Non proprio. È necessario fare due conti. È sommare questa notizia a un'altra notizia di pochi giorni fa: la famosa agenzia di valutazioni economiche Moody's ha dichiarato che le azioni della Disney sono a rischio. Un brutto colpo per la major. La Disney negli ultimi anni ha commesso un solo errore: EuroDisneyland a Parigi. Un fiasco colossale. Per uscire da questo impasse la Disney spara il suo superclassico in cassetta. Per incassare liquidi. Occami di dollari in un atto di forza che nasconde una situazione (passaggera?) di debolezza. Ma all'acquirente questo importa poco. Il film sarà nei negozi (d'America e probabilmente anche d'Europa) in autunno. Prenotate la vostra copia. Andrà a ruba.

FRANCESCO ROSI

■ Il cinema italiano deve riprendere coraggio. Deve tornare a credere in se stesso. Ritrovare la fiducia per raccontare il proprio paese e il mondo. Con un'età ma con decisione. Crede ancora nella provocazione che un film costituisce per lo spettatore che dallo schermo pretende stimoli, quesiti per capire anche oltre ciò che vede e ciò che sente non solo lo spettatore ma uomo facente parte di una società uomo che vive assieme agli altri speranze, lotte, sconfitte, vittorie. Al tempo non lontano in cui l'italiano cercava di ritrovare nei film italiani più che in quelli stranieri il cinema produceva molti film in un anno se ne facevano 250, anche 300. Oggi se ne producono meno di un terzo, dalla quantità è più facile che venga fuori la qualità. Abbiamo atte-

so molti anni di lotte e di sconfitte per riuscire a ottenere uno strumento di legge che costituisse il presupposto per restituire ai produttori il ruolo di imprenditori agli attori ai registi ai tecnici agli attori la fiducia. La fiducia deriva solo dal lavoro ritrovato dall'entusiasmo che può restituire l'orgoglio di un mestiere che è anche cultura. I governi di questo paese non sono stati mai troppo attenti alla cultura, soprattutto a quella rappresentata dai film. Il nostro cinema apprezzato amato fuori d'Italia non lo è stato altrettanto nei confini della patria. I nostri film sono stati e malgrado tutto continuano anche se con la minore frequenza e la minore forza derivante dalla profondità crisi che viviamo a essere i rappresentanti di una faccia dell'Italia a pie-

no titolo presentabile fuori del paese. Il cinema è testimone del tempo che vive e rivelatore del passato e collegamento tra i padri e i figli, il patrimonio di memoria e ricerca per riconoscersi nell'affannosa costruzione di un futuro che si pretenda migliore. Lo strumento di legge che attende dopo essere stato approvato dal Senato, l'approvazione della Camera è stato studiato allo scopo di creare gli incentivi per la ripresa dell'attività cinematografica come industria non soggetta ai condizionamenti dei capitali di rivarti dalle televisioni e come spinta a ritrovare nell'ondata di un risorgimento morale quei valori che hanno fatto grande il nostro cinema. Mi auguro che della sincerità e della necessità di questi propositi siano convinti i parlamentari che oggi saranno chiamati a dare il voto.

Oggi si discute alla Camera. È urgentissima  
 Dateci una legge per il cinema